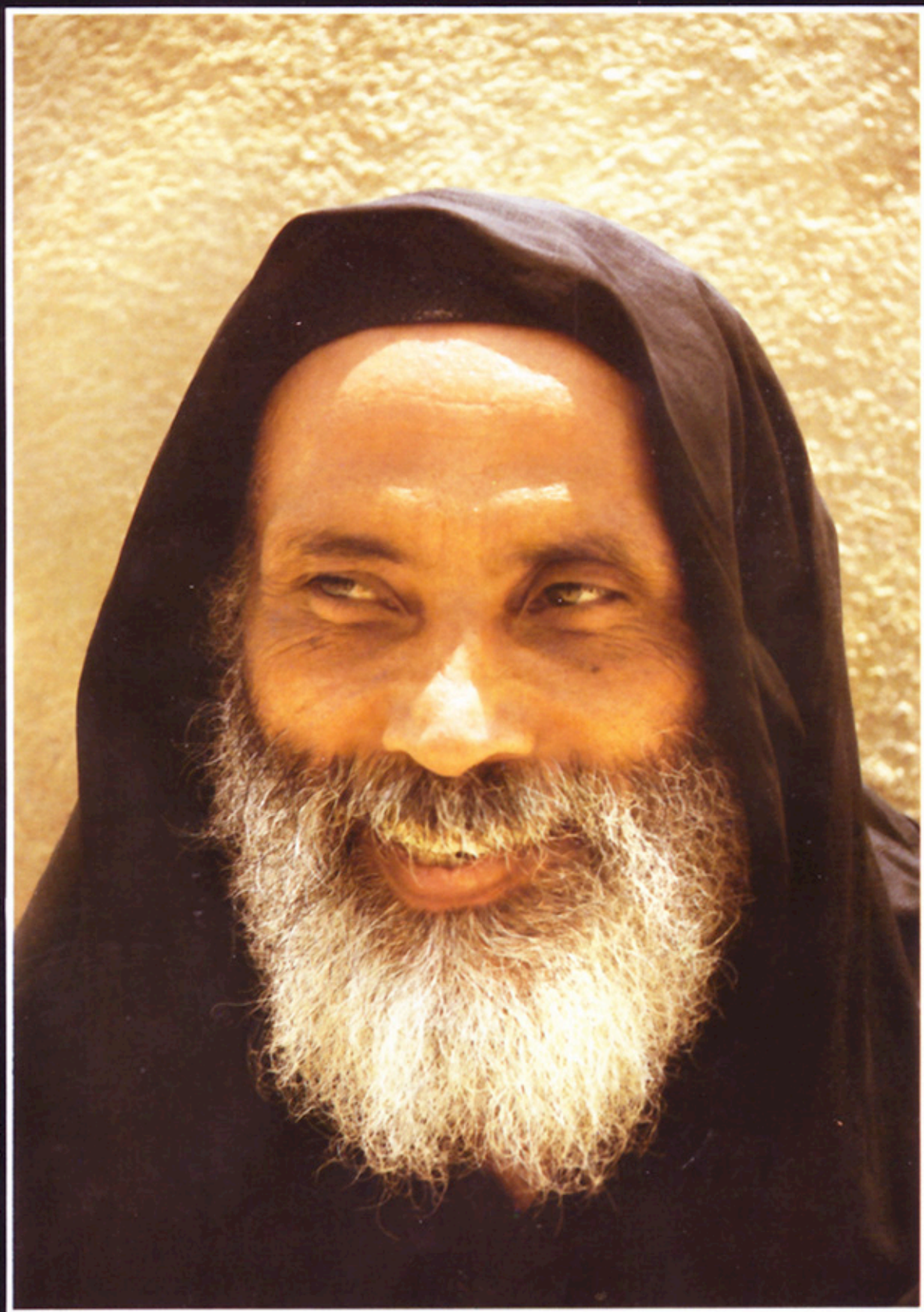


LA RIVISTA DEL

TREKKING

L'UOMO
E IL SUO MONDO



Abbonamento postale gruppo III - Anno 2 - mensile n. 1-2 - gennaio-febbraio 1985 - L. 4.000

4

PIERO AMIGHETTI EDITORE





SULLE ALPI DEL SICHUAN

Testo e foto di Marco Vitale

Parlare della provincia cinese del Sichuan, vuol dire parlare di una regione più grande della Francia, con cento milioni di abitanti, in gran parte contadini, dalla natura varia e rigogliosa, ricca di storia, di cultura e di etnie. Vuol dire anche parlare di una regione dove milioni di contadini vivono quotidianamente una durissima giornata di lavoro, coltivando - con cura infinita - ogni metro di terra, con metodi e gesti che sembrano antichi ma che, in realtà, sono gli stessi dei contadini della nostra fanciullezza e perciò familiari e cari alla memoria. Dura giornata di lavoro vissuta, in gran parte, in condizioni di dignitosa povertà, ma mai di miseria, come capita di vedere in altre zone agricole, soprattutto dell'America Latina e dell'India. Un mondo contadino che da noi è morto, ma che qui, invece, ritroviamo vivo, intatto, con i suoi immensi problemi, con le sue inge-

nuità, ma anche con la sua straordinaria forza e con i suoi valori.

Verso il misterioso Mynia Konga

Parlare delle Alpi del Sichuan vuol dire parlare di una catena di montagne di primo piano, dove al famoso Mynia Konga (7825 m) fanno corona molte altre montagne di 6000-7000 metri, in gran parte mai scalate e alcune, pur bellissime, senza neppure un nome; al di sotto delle quali si allungano infinite, aspre vallate piene di boschi e di foreste vergini, dove l'orso nero e il panda trovano il loro habitat naturale. Abbiamo percorso nel 1980 circa mille chilometri del Sichuan, in jeep e a piedi, per una ricognizione del versante nord-est del gruppo del Mynia Konga, un versante mai e-

splorato da alcuna spedizione alpinistica, né occidentale né cinese, prima di noi e di un gruppo di alpinisti giapponesi che operava nella stessa zona e negli stessi giorni in cui agiva il nostro gruppo. Gli americani che, per primi e ultimi occidentali, scalarono il versante ovest del Mynia Konga dedicarono all'impresa un libro di grande interesse dal titolo significativo «Uomini contro le nuvole». Pensavo che si trattasse di un titolo un po' letterario, ma mi rendo conto ora che si tratta di un titolo assolutamente realistico: l'instabilità del tempo, l'immensa umidità che sale perennemente dalla pianura, la cavalcata quasi perenne delle nuvole, sono una delle caratteristiche tipiche di queste montagne e, alpinisticamente, uno dei maggiori problemi. Le cime più elevate si concedono raramente alla vista e agli obiettivi fotografici e, di norma, anche nelle giornate di sole, si ritirano verso mezzogiorno sotto una coltre di nuvole. Forse anche per questo esse sono, anco-

In marcia nella foresta sub tropicale alle pendici dello Sun-Yat-Sen





ra oggi, per gli abitanti locali, entità misteriose e lontane.

Il nostro viaggio ha inizio a Chengdu da dove in jeep proseguiamo per Luting, Yaan e la valle del fiume Tatu che raggiungiamo dopo aver superato il passo Er - Long - Shan (3000 m). La valle è assai fertile con coltivazioni estremamente ben tenute di granoturco, riso, patate e lunghi filari di gelsi. Frequenti i villaggi, molto civili, tutti con luce e telefono. Le case sono molto migliori che in pianura, in pietra e legno, in buona parte rinnovate di recente. In parecchie di esse cominciano ad apparire tratti evidenti dell'architettura tibetana.

Il lavoro agricolo sembra qui organizzato sulla base di gruppi familiari più ristretti. Anche i caratteri della gente sono più diversi: già si nota la presenza della minoranza etnica Yi (che è in maggioranza sul versante est) e tibetana (che è invece in mag-

Un trasportatore di tronchi... si riposa

metri, ai 1600 di Mushi (il principale villaggio della valle) e ai 2000 di Scin-Scin (l'ultimo villaggio). La strada, ottima e percorribile anche con mezzi motorizzati, sale molto dolcemente. Avvicinandoci a Mushi la valle si allarga in una vasta piana, intensamente coltivata, che continua ininterrotta sino a Scin-Scin e un poco oltre, per chiudersi ai piedi della montagna. La popolazione è interamente dedicata all'agricoltura, fiorente e ben curata. A soli 1500 metri sopra di noi vi è la linea della neve. Ma sulla piana non nevica mai. Sicché, accanto alle tradizionali coltivazioni, vediamo anche una pianta di arancio. Le case sono normalmente buone, di pietra e di legno. Molte le fattorie a forma quadrata, al centro delle quali i contadini stendono il granoturco e altri prodotti ad asciugare al sole. Lungo campi e viottoli, un'ininterrotta serie di piccoli canali diffonde in ogni dove l'acqua trasparente che scende dai ghiacciai. L'acqua muove anche piccoli mulini e altri opifici,



I cacciatori che hanno guidato la spedizione alla base del Sun-Yat-Sen

gioranza sul versante ovest, direttamente collegato all'altopiano tibetano). Anche qui la gente ci guarda incuriosita, ma è molto più riservata che in pianura.

Gli ultimi villaggi

Dopo una ventina di chilometri abbandoniamo la strada diretta a Lhasa, attraversiamo il fiume su di un vecchio ponte pensile, il cui fondo è formato da traversine di legno marcite e in gran parte rotte e iniziamo la marcia a piedi in direzione nord est lungo un'ampia valle che chiude il versante orientale delle prealpi e delle alpi del Mynia Konga. I portatori non sono professionalmente tali. Sono contadini che per la prima volta hanno a che fare con una spedizione alpinistica. Il loro passo è molto lento. Si sale dai circa 1200

straordinariamente primitivi ma che servono ancora ai bisogni della gente. La luce sale fino all'ultimo casolare; il telefono e la posta funzionano. Al centro della piana tra Mushi e Scin Scin un ospedale con circa 70 addetti. Colgo una serie di analogie con la Valtellina: mele golden, castagni, grandi massi di granito simili a quelli della Val Masino (in tutto il gruppo del Mynia Konga il granito è la componente essenziale della struttura). Dormiamo in una delle tante case dove ebbe la residenza Mao Zedong durante la Lunga Marcia. Il lato sinistro dell'aia è rappresentato dal muro di una chiesa, chiusa e abbandonata, ma sul campanile vi è un altoparlante che suona la sveglia collettiva alle 6 di mattina. Prima di ritirarci viviamo la più bella cena del nostro viaggio. Nell'unica piccola osteria (tre tavoli) aperta sulla strada, un vecchio cuoco ci serve una cena semplice

ma saporita, abbondantemente annaffiata da un ottimo vino di cereali, specialità del Sichuan. Sulla porta e sul grande finestrone si accalcano tutti i ragazzi di Mushi, ma vediamo anche molti anziani dai volti rugosi che seguono ogni nostra mossa con molta attenzione.

Dopo Scin-Scin, un paese che ricorda le vecchie fotografie di Livigno, l'ultimo coltivato è una grande distesa di granoturco. Incontriamo ancora alcune fattorie isolate, in una delle quali un vecchio tibetano tenta di scoraggiarci, con gesti eloquenti che evocano scene di valanghe. Noto numerose giovani donne Yi, decisamente belle, alta statura,

rale al versante est del Mynia Konga. Noi siamo diretti al Sun-Yat-Sen, una vetta sorella e collegata al Mynia Konga, ancora inviolata, così come lo sono del resto le altre due cime che con il Mynia Konga e il Sun-Yat-Sen, formano la corona di montagne che riconda la valle Yanze Gou: il Longemain (6300 m) e l'Edgar (6618 m), una montagna quest'ultima di rara bellezza. Il nostro obiettivo è solo di trovare l'accesso corretto al Sun-Yat-Sen, in vista di una spedizione che dovrebbe scolarlo.

Lo Yanze Gou è la valle principale ed è anche l'unica conosciuta dai portatori, alcuni dei quali l'hanno

foreste. I portatori camminano ora veloci perché sanno che lungo il tragitto non vi sono posti intermedi per campeggiare. Verso le 17 ci fermiamo in mezzo alla foresta, di fronte a una caverna di circa quattro metri di apertura e di non più di un paio di metri di profondità. Poco distante, in un'altra caverna, sono riparati i portatori di un gruppo giapponese diretto a una ricognizione del versante est del Mynia Konga che ci ha preceduto di tre giorni. Siamo a 3100 metri. Continua a piovere e la foresta gronda acqua. I portatori riescono a disboscare e a ripulire un piccolo spiazzo per due tende di fronte alla caverna. Abbat-



Bambini del villaggio di Mushi

lineamenti forti e marcati, occhi e capelli nerissimi. Lungo il viottolo, in mezzo al granoturco, colgo l'unica stella alpina della nostra esplorazione.

Nella foresta subtropicale

Ci inoltriamo in una valle stretta e umida, lungo il fianco del fiume che scende dai ghiacciai, nel fitto sottobosco con caratteristiche subtropicali (notiamo, fra l'altro, l'Elicrisi, un fiore che abbiamo visto in Kenia). E' la valle Yanze Gou, l'accesso natu-

risalita, d'estate, per cogliere preziose erbe mediche. Sappiamo che è la via di accesso corretta per il Mynia Konga, ma non sappiamo se lo sia anche per il Sun-Yat-Sen. Non rimane che provare. Poniamo il primo accampamento sul greto del fiume a 2600 m, tra enormi massi, mentre dieci portatori ritornano al villaggio. Abbiamo piantato appena le tende che comincia a piovere. Pioverà tutta la notte. All'indomani riprendiamo la via su e giù lungo il torrente, la naturale strada di accesso in questa valle stretta e chiusa da versanti ripidissimi e coperti da fitte

tono alcuni grossi tronchi di larice che sistemano in modo da formare una piccola fornace. Nel corso della notte comincia a nevicare. Continuerà ininterrottamente per 60 ore durante le quali rimarremo bloccati in questo riparo di emergenza.

Finalmente, il terzo giorno, l'alba ci coglie con le ultime stelle che brillano vivissime nel cielo, mentre la foresta si illumina di un colore quasi irreali e lassù, tra i rami, scintillano le cime più elevate. Saliamo tutta la giornata nella neve con solo tre portatori sino a circa 4000 metri dove piantiamo una tendina in mezzo a un bosco di rododendri giganti e tra pareti di granito battute da

valanghe. Il giorno dopo saliamo ancora fino a individuare con chiarezza l'attacco del Mynia Konga, ma con delusione scopriamo che il Sun-Yat-Sen ci rimane celato da alcune cime di 5000 metri e che occorrerebbero altri tre giorni per individuarne l'attacco. Ricomincia a nevicare per cui si deve rientrare nel campo della foresta.

Abbiamo intuito che al di là della Yanze Gou vi deve essere un'altra valle, quasi parallela che, più direttamente, dovrebbe portarci al Sun-Yat-Sen. Ma, per imboccarla, dob-

Una macina di pietra (Scin-Scin)



Un esemplare di panda, caratteristico delle foreste del Sichuan

Il paesaggio di tipo alpino a 4.000 m al di sopra della foresta sub tropicale

biamo scendere sino a Scin-Scin ed è improbabile che i tre giorni che ci restano siano sufficienti.

La scoperta della valle misteriosa

Abbiamo appena lasciato il campo sul fiume per ritornare a valle, quando avviene il fortunato incontro con tre cacciatori. Hanno sei cani, neri, piccoli. Portano scarpe di paglia di





L'autore durante il lungo bivacco in una grotta



Il Mynia Konga (m 7.825), il tetto delle Alpi del Sichuan

riso tenute legate con fasce di stracci. Sono dotati di due fucili ad avanguardia, da guerra risorgimentale e di una piccola daga da museo. Sui fianchi, una grossa rete con le loro risorse per la battuta di caccia. Conoscono la «nostra valle» e sono disposti a portarci sino all'attacco del ghiacciaio attraverso un sentiero che scavalca la montagna che separa le due valli. Guardo con terrore il versante che ci sta di fronte e che ho sempre considerato invalicabile perché ripidissimo e ricoperto da una intricata e fitta foresta. Ma siamo felici di accettare.

Il giorno successivo iniziamo l'ascesa lungo un'idea di sentiero in mezzo alla foresta, ora affondando nel sottobosco, ora nella neve, superando spesso tratti di roccia coperta di muschi meravigliosi e grondanti umidità. Al di sopra della foresta, si apre un canalone pieno di massi instabili sepolti dalla neve per vincere il quale i cacciatori scavano dei gradini nel misto prato-

erba-neve servendosi di un nostro bastoncino da sci e del calcio dei loro fucili. Poco dopo, sulla linea dei tremila, avvicinandosi alla cresta e all'altro versante, ricomincia la foresta anche se meno fitta. Vediamo in volo dieci galli cedroni, bellissimi.

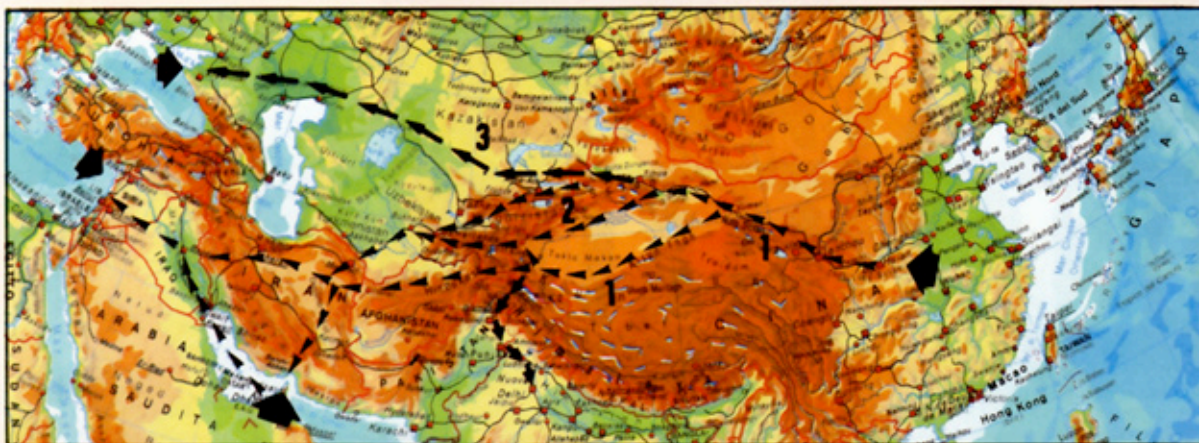
Finalmente la cresta e sul versante opposto la «nostra» valle. Basta questo fatto per cambiare volto alla natura. La foresta intricata lascia il posto a un bellissimo bosco con grandi pini e con un fondo di muschi straordinari. Scendiamo per duecento metri fino a una grotta conosciuta dai cacciatori, confortevole e dalla larga apertura. Subito i cacciatori accendono un fuoco al centro della caverna e possiamo così asciugare scarponi, ghettoni, pantaloni. Poi la cena offerta dai cacciatori: patate cotte sotto la brace e focacce di granoturco preparate sul momento e cotte al fuoco. Al mattino ci svegliamo verso le sette, ma i cinesi che di solito non amano

mettersi in marcia se non a luce fatta, indugiano nella colazione: spaghetti e focacce. Siamo impazienti: ora sapremo se la nostra intuizione si dimostrerà giusta. Ci avviamo lungo una valle meno imponente dello Yanzi Gou per il suo versante nord che ha perfettamente conservato la neve caduta. Ma il clima è dolce e si sprofonda fino al ginocchio. Verso i 4200 metri, quando non è più possibile sbagliare, i cacciatori ci lasciano. Incominciano a soffrire a camminare sulla neve con le scarpette di paglia di riso. Noi continuiamo a salire. Quando siamo al colle vediamo la vallata chiusa da una serie di montagne sui cinquemila che, ancora una volta, ci precludono la visione dello Sun-Yat-Sen. Non abbiamo tempo per scambiarci le nostre preoccupazioni, perché un nostro compagno che era giunto sul colle prima degli altri parte deciso verso una cima che lo sovrasta. Quando scende porta le notizie di cui avevamo bisogno. Ora abbiamo la ragionevole convinzione che il Sun-Yat-Sen, questa montagna misteriosa e quasi irraggiungibile, potrà essere scalata per la prima volta da italiani, se riusciremo a organizzare una spedizione per il 1981. Altrimenti sarà scalata da altri e a noi rimarrà la soddisfazione di aver dato un contributo alla individuazione della via di accesso. Ci rimarrà, comunque, un senso di amore e di riconoscenza verso la Cina per le cose bellissime e per il senso di amicizia che ci ha donato. Abbiamo goduto di una bellissima parte di una grande nazione che può e deve svilupparsi, ma senza intaccare la sua meravigliosa natura, senza ripetere tanti nostri errori, senza perdere tanti suoi valori dei quali il mondo ha un disperato bisogno.

Marco Vitale



La vetta del Sun-Yat-Sen meta della spedizione



Le principali direttrici della via della seta: 1) - via della seta meridionale del Tarim - 2) via della seta settentrionale del Tarim - 3) via della seta della Zungaria

Storia e ordinamento politico

L'impero cinese, la cui unificazione risale all'imperatore Qin Shihuangdi (221-210 a.C.), terminò, dopo 23 dinastie di sovrani, nel 1912 con la proclamazione della Repubblica di cui divenne presidente Sun Yat-Sen. Alla sua morte successe Jang Jieshi (Chang Kai-shek) che rimase al potere fino alla seconda guerra mondiale quando fu sconfitto da Mao Zedong (Mao Tse-tung) e costretto a fuggire a Taiwan. Mao nel 1949 fondò la Repubblica Popolare Cinese, uno stato unitario plurinazionale.

Dal punto di vista amministrativo la Cina è divisa in municipalità, province e regioni autonome corrispondenti alle minoranze nazionali non cinesi.

La Cina si estende su 9.416.300 kmq e conta 1.003.937.078 abitanti (cens. 1982) una media di 106 ab/kmq.

Paesaggi naturali e clima

La regione autonoma *Xinjiang - Uygur*, in cui si sviluppa gran parte della via cinese della seta, (1.646.000 kmq, 13.081.681 abitanti, solo 7,9 ab. kmq, capitale Urumqi) è stata annessa alla Cina nel XVIII secolo dalla dinastia Qing: da qui il nome di Nuovi Territori (Xinjiang). E' formata da due bacini ben distinti separati dalla catena del Tien Shan: a nord la Zungaria ricoperta in gran parte dalla steppa e aperta verso Ovest dove scorre l'Yrtis. A sud il Tarim, un bacino endoerico in quanto le acque del Tien Shan e del Kunlun che riescono a resistere ai fattori annullanti costituiti dalla evaporazione, dall'assorbimento del terreno e dall'utilizzazione agricola, formano il Tarim e defluiscono nella depressione interna del Lop Nur. Gran parte del bacino del Tarim è occupato dal deserto del Takli Makan.

Il clima è quello continentale dei deserti freddi con forte escursione termica stagionale e giornaliera: le estati sono torride e secche, gli inverni lunghi e gelidi (A Turpan media di gennaio -7°, media di luglio +33°, 20 mm di precipitazioni annue).

I cinesi costituiscono solo il 10% degli abitanti. La maggior parte è turca Uygura con minoranze Kazake, Kirghise, Ur, Mongole, ecc.

La *provincia del Sichuan*, di cui si parla nel secondo articolo dedicato alla Cina, (560.000 kmq 99.713.310 ab. con 178 ab. kmq capoluogo Chengdu) si colloca nella parte sud-occidentale del Paese e attraverso le omonime Alpi si collega all'altopiano del Tibet. La parte centrale è formata da un'ampia e fertillissima pianura (200.000 kmq), tutta circondata da medie montagne che nel settore occidentale si alzano nei poderosi Settemila delle Alpi del Sichuan. Qui nascono importanti fiumi (Sichuan vuol dire in effetti il paese dei quattro fiumi) tra cui lo Yanzi che, dopo un percorso di 5200 km, sfocia a Shanghai.

Il clima è subtropicale caldo e umido con una minima escursione annua. Il Paese, soggetto ai monsoni, è una serra favorevole allo sviluppo di una rigogliosa vegetazione che costituisce fra l'altro l'habitat ideale del panda. (A Chengdu, media di gennaio 6°, media di luglio 25°, 991 mm di precipitazioni annue). Vi si coltivano riso (doppio raccolto annuale), mais, grano, canna da zucchero, ecc. Vi si allevano maiali.

Lingua e moneta

La lingua ufficiale è il cinese di Pechino (Beijing), ma ogni regione ha la sua lingua e il suo dialetto. Nello Xinjiang vige il bilinguismo e al cinese (Han) viene affiancato il turco. Dal 1958 per trascrivere in alfabeto latino i caratteri cinesi è in adozione il sistema Pinyin.

L'unità monetaria è lo yan (circa 800 lire). Uno Yan è composto da dieci jiao e ogni jiao comprende dieci fen. La moneta rilasciata agli stranieri al cambio è differente da quella in circolazione all'interno del paese è la sola che dovrebbe essere usata per gli acquisti e ad essere ricambiata all'uscita dalla Cina.

Fusi orari

D'estate (ora solare europea) vi sono sei ore di differenza tra Roma e Pechino (sette in inverno). La Cina è compresa in tre fusi orari, ma in tutto il Paese è in vigore l'ora di Pechino.

Visti

Ai gruppi di turisti viene rilasciato tramite ambasciata un visto collettivo. E' però anche possibile entrare in Cina individualmente procurandosi il visto a Hong Kong e da lì proseguire in treno in aereo, in aliscafo e in nave a Canton. Dal 1984 la maggior parte delle città della Cina sono state aperte al turismo individuali e ne rimangono tuttora escluse le aree di montagna (le Alpi del Sichuan, il Pamir, l'Himalaya, ecc.) per accedere alle quali occorre rivolgersi alla C.M.A. (Cinese Mountaineering Association).